

## **Dalla vita di un sacerdote innamorato di Dio, un film che parla della "ragionevolezza della fede"**

Privo del supporto delle case di produzione e di distribuzione, senza un soldo speso per la pubblicità, "La última cima" è un film-documentario che si è diffuso in maniera impreveduta nei cinema spagnoli, realizzato dal regista Juan Manuel Coteló il quale ha fondato una casa di produzione ad hoc, la Infinito más uno. Uscito in sole quattro sale a Madrid, nel giro di dieci giorni è arrivato a ottanta e, dopo due settimane, senza pubblicità ma con la sola forza del passaparola, è salito a 168 in tutta la Spagna, dove nel 2011 ha vinto il premio del CEC - *Premios del Círculo de Escritores Cinematográficos* (meglio noto come il Cinema Writers Circle Awards) - per il miglior documentario. Da noi questo bel film è arrivato un po' più tardi, perché quando nel luglio del 2010 fu proiettato nel cortile del palazzo arcivescovile di piazza Fontana a Milano, alcuni esperti decretarono che in Italia sarebbe stato un investimento in perdita, che non avrebbe avuto pubblico. Così, nonostante l'Accec (Associazione Cattolica Esercenti Cinema) fosse pronta a mettere a disposizione le sue sale, non si trovarono distributori. Ma le cose belle, le cose vere riemergono, tornano sempre. Qualcuno aveva visto il film, qualcun altro ha continuato a parlarne, qualche coraggioso si è coinvolto nell'impresa e il passaparola è ripartito anche in Italia.

È un film che vuole raccontare la testimonianza di vita di un sacerdote, Don Pablo Domínguez, innamorato della montagna e della vita, che ha voluto mettere la ragione dentro ogni aspetto della fede, che faceva fatica a dire "io", perché era sempre proteso verso il prossimo, che non aveva paura né della vita né della morte. Era innamorato di Dio e contagiava gli altri. Ha scalato tutte le cime spagnole, le cime delle Alpi di 4.000 metri, e vette ancora più alte in America e Asia. Quando poteva, celebrava sempre la messa sulla cima. Nel lungometraggio, basato sulle testimonianze della famiglia, degli amici, dei parrocchiani e di chi - in un modo o nell'altro - è venuto in contatto con Don Pablo, emerge il ritratto di un uomo che ha speso la sua vita al servizio degli altri e che, pur senza gesti eclatanti, ha segnato le persone che ha incontrato. Partendo da un rifugio la mattina presto, questo sacerdote percorre con passo cadenzato un sentiero di montagna. In silenzio, con il solo rumore del suo respiro, s'inoltra nella neve per iniziare una scalata che lo porterà a raggiungere l'ultima cima. Per don Pablo, che amava così tanto la montagna da definirla "un'anticamera del Cielo", l'ultima cima non è stata quella del Moncayo, che stava salendo, ma il Cielo stesso. Le ultime parole che disse alla sua famiglia per telefono, alcuni minuti prima di morire, furono: "sono arrivato alla cima."

Veniamo alla modalità con cui è nato questo film ed il motivo per il quale il regista ha voluto girarlo. Il regista, quando nel 2009 apprese dal telegiornale la notizia della morte di questo sacerdote, rimase colpito: solo pochi giorni prima, infatti, aveva conosciuto don Pablo, al termine di una sua conferenza. E pensare che quel regista era andato all'incontro contro voglia, perché non aveva proprio intenzione di conoscere alcun prete. La sua convinzione era che si trattasse di qualcosa che non faceva per lui, lui stava bene con se stesso e non sentiva il bisogno di sentire la conferenza di un sacerdote. Finché si è reso conto del fatto che le informazioni che aveva sui preti erano sbagliate o inadeguate. Oltre a lavorare come regista è anche giornalista, e dice: "conosco bene i problemi del giornalismo. Se voglio conoscere la verità sulla medicina non mi rivolgo a un giornalista scientifico ma a un medico, e lo stesso per l'economia, lo sport e una serie innumerevole di altre questioni. E così per la Chiesa, se la si vuole conoscere si guarda ai preti." Quando un incontro è dirompente, non solo è indimenticabile, ma non si può fare a meno di raccontarlo a tutti.

Il regista racconta a tal proposito che "quel prete mi colpì, perché era provocatorio, era ironico, era incisivo. Osava dire che per credere in Dio bisogna usare la testa". Praticamente con uno stile accattivante, parlava del rapporto tra l'uomo e Dio e della "ragionevolezza della fede".

L'ultima cima parla proprio di questa "ragionevolezza", attraverso il ritratto di un sacerdote che era innanzitutto – e a volte i mass media tendono a dimenticarlo, quando parlano della Chiesa – un uomo. Il documentario è incorniciato dalle parole del regista che presenta la figura di un sacerdote che semplicemente ha preso sul serio la sua missione; un uomo talmente innamorato di Cristo da essere di conseguenza amante ardente delle necessità e delle fragilità di qualunque essere umano. Don Pablo fa venire voglia di essere come lui, perché in ogni suo gesto e in ogni sua parola si vede quanto possa essere travolgente e convincente l'incontro con Cristo. "Conoscendo la vita di quel prete", dice sempre il regista, "ho iniziato a sentire il bisogno di diventare una persona migliore. E ho pensato che se questo era ciò che mi stava accadendo, probabilmente gli spettatori del film avrebbero reagito nello stesso modo. Il mio intento era quello di provocare chi avrebbe visto il mio film così come ero stato provocato io per primo."

Nelle interviste, il regista ha raccontato la sua avventura dello spirito e come da cristiano tiepido si sia appassionato nuovamente alla vita di fede, proprio grazie alla scoperta di questa figura. "Ero cristiano da sempre – ha raccontato – ma era come se vivessi in cima alle Dolomiti, chiuso nel rifugio di montagna senza mai mettere il naso fuori". Tutto, nel film, parla della semplicità di un incontro, della gioiosa familiarità con Cristo, una familiarità che arrivava fino all'abbraccio della croce (don Pablo aveva problemi cardiaci e due ernie: in sette anni era stato ricoverato in ospedale una quarantina di volte, senza che questo fosse un impedimento a donarsi completamente agli altri). Soprattutto, si parla della disarmante semplicità con cui ognuno di noi può incontrare Cristo nelle circostanze della propria vita. Don Pablo era senz'altro un uomo carismatico, che entrava facilmente in empatia con le persone, ma il documentario è chiaro nel dichiarare che non bisogna possedere doti uniche e particolari per svolgere la propria missione pastorale.

L'ultima cima non è un capolavoro del cinema. Diciamolo subito a quanti, spinti a vederlo, ne criticheranno un montaggio delle immagini e della colonna sonora di livello non eccelso. Questo film, tuttavia, non deve vincere la Palma d'oro a Cannes o il Leone d'oro a Venezia, benché il suo autore sia un intellettuale altrettanto serio, leale e affascinante. La pellicola testa lo stato di salute della nostra fede... provocando la nostra ragione. "Se non volete che vi si complichino l'esistenza – ha detto il regista prima di una proiezione del film a Milano – siete ancora in tempo per uscire dalla sala. Sì, perché è pericoloso conoscere don Pablo: potreste entrare qui come spettatori e uscire cambiati in qualcos'altro. Il mio è un invito a farvi sorprendere e ad aprirvi all'inatteso che accade."

Solo se ci facciamo veramente colpire dal reale e seguiamo - o almeno siamo disponibili a seguire - la sua provocazione, possiamo veramente conoscere la sua totalità. Si tratta, dunque, di cogliere l'intelligenza del segno, cioè di seguire quelle orme nella neve lasciate da don Pablo e, prima di lui, da Gesù stesso. Come ci ha detto Papa Francesco durante l'incontro con i movimenti religiosi: "La Chiesa è portata avanti dai santi, cioè da persone che hanno dato la loro testimonianza. Il mondo di oggi ha bisogno dei testimoni, non tanto di maestri ma di testimoni. Non occorre parlare tanto, ma parlare con la vita, una vita che vive il cristianesimo come un incontro di Gesù." La vita di questo sacerdote è la concretizzazione di questo richiamo alla vita vissuta cristianamente con tutti ed in ogni istante oltre a farsi testimonianza per gli altri. Ed anche noi siamo richiamati a diventare testimoni di Cristo, come lo è stato questo sacerdote.